

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Varallo
Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

ROSSA (813 m)
ALPE SULL'ORO (1263 m)

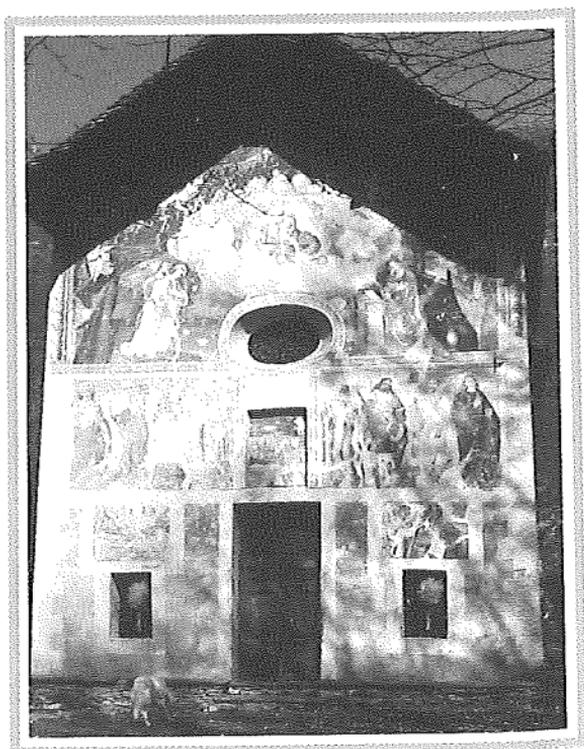


Foto Mario Soster

 **REGIONE
PIEMONTE**



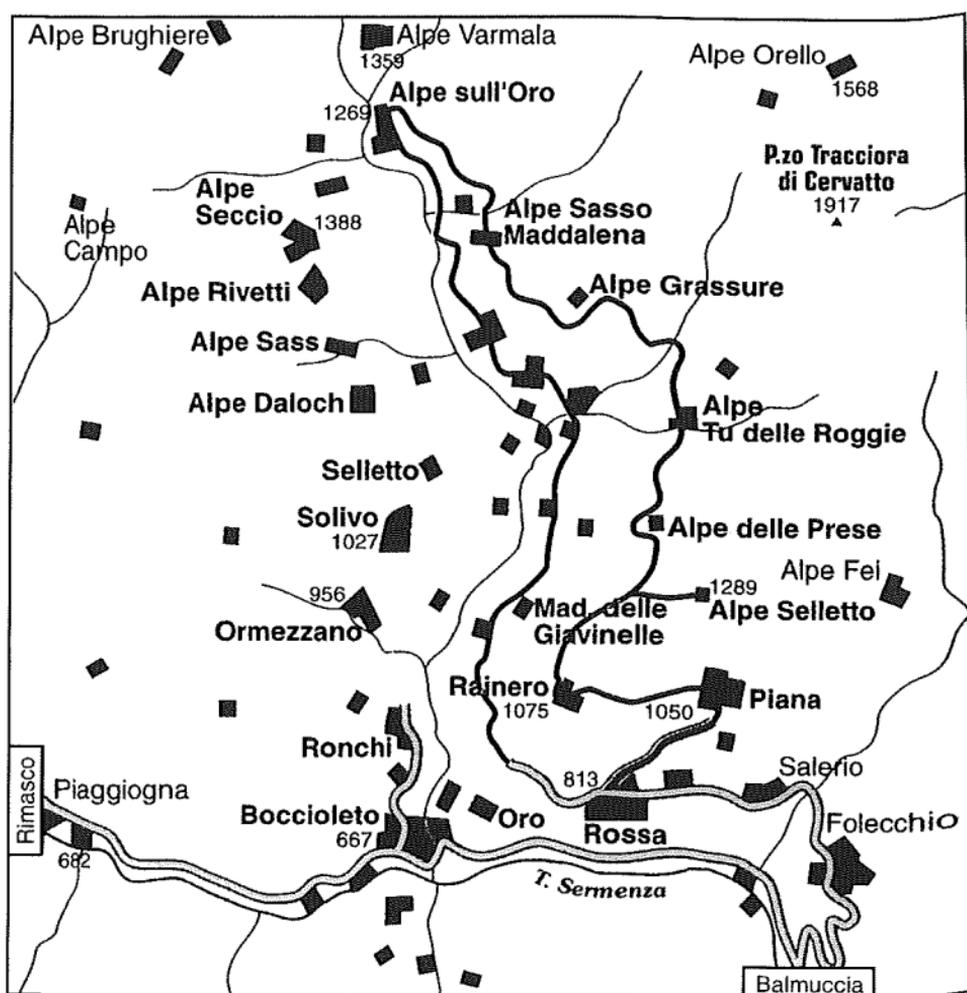
COMUNITÀ
MONTANA
VALSESIA



COMUNE
DI
ROSSA



AGENZIA DI ACCOGLIENZA E
PROMOZIONE TURISTICA LOCALE
DELLA VALSESIA E DEL VERCELLESE



In copertina:

Oratorio della Madonna della Neve alle Giavinelle (843 m)

Il “Sentiero dell’arte” che si snoda sul lato idrografico sinistro della Val Cavaione, nel Comune di Rossa, può essere affrontato direttamente dal centro del paese. Il percorso proposto si sviluppa a diverse quote del versante e si conclude al punto di partenza; non è impegnativo e permette di scoprire graziose frazioni e numerosi alpeggi in una delle nostre valli più ricche sotto l’aspetto artistico.

Rossa è raggiungibile da Varallo, da cui dista circa 15 km, lasciando a Balmuccia la strada statale per Alagna e risalendo la strada provinciale della Val Sermenza; a monte della frazione Cerva si imbocca la strada che in pochi chilometri supera le frazioni Salerio e Ca de Secchi e giunge al capoluogo comunale.

Rossa

All’inizio del Duecento le frazioni di Rossa e Boccioleto, alla base del versante meridionale del Pizzo Tracciora, esposto a sud, e allo sbocco della valle nella Val Grande, furono la sede dei primi insediamenti permanenti della Val Sermenza. Nel secolo successivo la loro distribuzione nel territorio di Boccioleto e Rossa raggiunse rapidamente la configurazione ancora oggi visibile, con numerosi insediamenti sparsi sui versanti della Val Sermenza e della Val Cavaione, collegati da una rete di mulattiere e sentieri al fondovalle che divenne il centro della vita civile e religiosa della comunità.

I coloni, attratti dal clima particolarmente mite del luogo, dissodarono terre per trasformarle in campi e prati, costruirono le loro abitazioni e i ricoveri per gli animali, e poi mulini e forni, per innalzare infine i primi edifici religiosi. Le fonti documentarie e le date di costruzione o di affrescatura attestano alla fine del Cinquecento la presenza di chiese e cappelle in ogni insediamento permanente e talora anche in modesti poderi unifamiliari o in insediamenti stagionali.

Nel centro di Rossa ha svolto per secoli la sua funzione la **Chiesa parrocchiale dell'Assunta**, che ottenne l'autonomia dalla pieve matrice di Boccioleto nel 1628 al termine di un processo di separazione lungo e complesso.

Dopo l'abbandono della precedente chiesa, già documentata nel corso del Quattro e Cinquecento, l'attuale edificio monumentale è stato ricostruito tra il 1806 e il 1811 su progetto del rossese Luca Raineri, prestigioso architetto.

La chiesa presenta un portico sovrastato dall'affresco di Giovanni Avondo raffigurante la *Madonna Assunta*. All'interno è degna di nota la statua della *Vergine Assunta*, documentata a partire dall'Inventario parrocchiale del 1617. Dalla chiesa provengono anche due statue, depositate sino al 1965 in un magazzino del campanile, raffiguranti una *Vergine dormiente* (registrata già negli Atti di Visita del 1590) ed un'altra figura femminile.

All'interno si distingue anche il grande quadro del coro, raffigurante *l'Assunta e gli Apostoli*, eseguito ad inizio Ottocento da un altro rappresentante della famiglia Raineri (Francesco). Nelle quattro cappelle laterali sono presenti dipinti di Giuseppe Dedominici (tra i più importanti pittori neoclassici valsesiani). A suo figlio Pietro si devono invece le tavole della *Via Crucis* del 1823.

Dalla chiesa proviene una tavola della *Madonna del Rosario* di Gian Giacomo Testa, attualmente depositata presso la Pinacoteca di Varallo. La chiesa ospita anche un Crocifisso in legno dipinto proveniente dall'oratorio di S. Giovanni "Il Vecchio" alla Piana.

Le frazioni Piana e Rainero

Si parte dalla piazzetta alberata posta al centro del paese (Piazza della Concordia). La mulattiera, contrassegnata dal segnavia CAI 400, si alza subito nel bosco di faggi alle spalle dell'abitato, supera una casa isolata e giunge ad un bivio in località Vaz.

Si lascia a sinistra il sentiero che sale direttamente alla frazione Rainero (segnavia 401), lungo il quale è presente una cappella con un affresco della *Madonna in gloria* e un'iscrizione datata 1789 e a lato del quale, giungendo a Rainero, si trova un sasso con alcune coppelle ben incise, di diverso diametro.

Si prosegue invece lungo la mulattiera a segnavia 400 diretta alla frazione Piana.

Pochi metri sopra il bivio, alla base di un bel versante prativo esposto al meridione, si trova la secentesca **Cappella della Madonna del Purgatorio**. Sulla parete di fondo è affrescata la *Madonna col Bambino tra Santi*; sulla parete destra sono appese quattro tavolette ex voto.

Il sentiero prosegue entro prati in cui sono intercalati alberi da frutto, secondo una configurazione già attestata nei documenti tardomedievali (*campis cum piantis intus*).

Al termine della salita si arriva alla frazione **PIANA** (1050 m). L'insediamento è costituito da numerose case disposte scalarmente sul versante; alcune sono molto antiche; due di queste sono datate rispettivamente 1579 e 1582. Ad inizio Ottocento la frazione, tuttora abitata, contava venti famiglie per complessivi sessanta abitanti.

Al centro della parte più antica dell'abitato si trova una piazzetta con una fontana con vasca datata 1881. Al margine orientale della frazione sorge, in posizione angusta, il piccolo **oratorio di S. Giovanni Battista "Il Vecchio"** frutto di numerose ricostruzioni. Dell'originale edificio quattrocentesco sono conservate probabilmente solo parti delle mura perimetrali e l'abside tonda rivolta ad oriente. In facciata è presente un affresco fortemente danneggiato raffigurante la *Decollazione di S. Giovanni Battista*, opera di un Avondo. All'interno, nell'abside, sono conservati i resti di affreschi riferibili agli ultimi decenni del Quattrocento ed attribuibili alla scuola dei De Campo o al Maestro della Passione di Quarona. Nel catino absidale sono raffigurati tre *Apostoli* e *S. Gio-*

vanni Battista (o i *Quattro Evangelisti?*); nel tamburo il *Cristo Pantocratore*. Gli affreschi sono stati parzialmente strappati e rubati nel 1988; le altre parti sono state danneggiate dal tentativo di strappo. La cappella è stata oggetto di interventi conservativi della Commissione “Montagna antica, montagna da salvare” nel 1989 e la parete affrescata è stato il soggetto di un poster-arte della stessa Commissione. Come già ricordato, dall’oratorio proviene un Crocefisso quattrocentesco in legno dipinto, attualmente collocato sull’altare maggiore della chiesa parrocchiale di Rossa.

Al margine opposto dell’abitato sorge un altro oratorio dedicato allo stesso santo, eretto ad inizio Ottocento ed identificato dai frazionisti, per contrapposizione al precedente, come **S. Giovanni “Nuovo”**. Si tratta di un edificio preceduto da un ampio piazzale, con facciata alta interamente in pietra a secco; un riquadro sopra l’ingresso presenta un affresco raffigurante *S. Defendente*. All’interno si distinguono un altare indorato con la pala della *Madonna d’Oropa*, un altare laterale aperto sulla parete destra della navata con un quadro raffigurante *S. Giovanni Battista*, un fonte battesimale e le tavole di una *Via Crucis*.

La festa in memoria della nascita del santo (24 giugno) coincide con i giorni del solstizio estivo; in questa occasione si eseguiva il rito della benedizione delle erbe raccolte all’alba nel giorno di festa (cerimonia riproposta dal 1989), mentre l’attesa del sorgere del sole era propiziata dall’accensione di falò sui monti. La festa di S. Giovanni Battista compare già negli elenchi allegati agli Atti di Visita Pastorale del 1616 e del 1628. La benedizione dei fiori è documentata nella liturgia medievale; un messale databile al Tre-Quattrocento proveniente dall’oratorio di S. Martino di Piaggiogna conteneva la preghiera: “Dio onnipotente ed eterno che hai santificato il beato Giovanni Battista nel ventre di sua madre e nel deserto hai voluto nutrirlo con erbe, radici, locuste e
4 miele di bosco, degnati di benedire queste fronde, ra-

dici, foglie e frutti nuovi ed erbe, che dal popolo dei fedeli sono raccolti in memoria della di lui fede e devozione e aspra penitenza, affinché nel nome del tuo diletteissimo figlio e del beatissimo Giovanni Battista diventino salutare medicina del corpo e delle anime di tutti i fedeli". Diverse fonti edite e diverse testimonianze orali presentano una composizione variegata del mazzetto d'erbe e fiori da portare all'altare per la benedizione: a fianco di alcune essenze comuni compaiono, a seconda delle località e delle tradizioni, fiori ed erbe diverse, a testimoniare la spontaneità del rito. Comune a quasi tutti i mazzi era la presenza di una foglia di noce e di una felce. Le altre erbe erano scelte preferenzialmente tra quelle benefiche e medicinali, ritenute capaci di curare e proteggere persone e animali: artemisia, iperico, verbenina, arnica. Ad altre era attribuito un significato magico, come il misterioso fiore della felce che cresce nella notte magica, o la *mentha pulegium* che fiorisce a mezzanotte. Le erbe dovevano essere raccolte ancora bagnate di rugiada, e da questa dipendeva il potere delle essenze vegetali raccolte. I fiori benedetti sull'altare erano portati nelle case, nelle stalle e nelle alpi. Le erbe essiccate erano bruciate per scongiurare il maltempo e, negli alpeggi, per scongiurare il pericolo di fulmini durante i temporali più furiosi. Le funzioni taumaturgiche delle erbe erano trasmesse al santo, che era ricordato anche nei proverbi come protettore contro il maltempo: *se fiocca an muntagna al meis da San Giuan / a fiocca tuit i meis ad l'an*. Un altro proverbio riconosce a San Giovanni e a S. Pietro, patrono di Boccioleto, la prerogativa di "controllare" il tempo: *San Giuan dla Piana e San Peru d' Biciulei / doi omni grent chi comandu al temp*.

Da S. Giovanni Nuovo prosegue, tra prati, campi e frutteti (attualmente includenti alcune piante di kiwi), la mulattiera-sentiero per la frazione **RAINERO** (1075 m), insediamento allungato linearmente lungo la curva di livello. L'ultima casa presenta un bel

fronte compatto ed alto, arricchito da una meridiana. L'abitato è chiuso dall'oratorio dedicato alla *Visitazione*, risalente alla fine del Seicento. Sulla facciata ci sono affreschi raffiguranti, al centro, la *Madonna*, e il *Signore in Gloria* nel timpano, attribuiti ad un Dedominici di Rossa. A fianco della chiesa svetta un bel campaniletto a pianta quadrata; la cuspide, pericolante per cedimenti strutturali della travazione, è stata oggetto di un intervento di "Montagna antica" nel 1991.

Il percorso che si inoltra nella Val Cavaione (segnavia 399) prosegue in quota entro una bella faggeta. In località Taià è possibile fare una breve deviazione, risalendo il versante attraverso un ripido sentiero (segnavia 403) che raggiunge la dorsale su cui sorge l'alpe Selletto (1239 m) e la cappella dedicata alla Madonna Addolorata, localmente nota come **Cappella del Signore che dorme**. L'appellativo è dovuto alla presenza di una statua lignea raffigurante un *Cristo Crocifisso*, proveniente da un altro oratorio, che per le cattive condizioni di conservazione venne adagiato e poi ricoperto in modo tale da simulare un Cristo dormiente. Le pareti della cappella sono affrescate con scene della *Passione di Cristo*, eseguite da Giuseppe Dedominici nel 1784 e restaurate nel 1917 (secondo l'iscrizione *FECIT ANNO 1784 ristauvo 1917 DA*, osservabile alla base della parete destra).

Anche questa cappella è stata oggetto, nel 1990, di un intervento conservativo di "Montagna antica, montagna da salvare".

Ridiscesi sulla mulattiera principale (oppure dopo aver superato il bivio senza recarsi alla suddetta capelletta) si prosegue ancora nella bella faggeta e, attraversato un rio, si giunge nei prati abbandonati dell'alpe Prese (1185 m). Proseguendo per altri prati degradati e macchie di bosco, si supera nuovamente un rio e si arriva all'alpe Tù delle Rogge (1218 m), con alcuni ruderi e una capelletta ospitante una statua lignea della Madonna.

6 Poco oltre, in corrispondenza di una bancata roccio-

sa a cui sono addossate le mura perimetrali di un ricovero di capre (Balma Dena), è leggibile l'incisione 1813 DDD PBI.

Proseguendo lungo il versante, si raggiunge l'alpe Grassura (1277 m) e si entra nel pianoro prativo dell'alpe Sasso Maddalena (1298 m); superato il Rio Cainin si raggiunge un altro pianoro ospitante l'alpe Sasso Vercelli (o Sasso Sottile). Al margine del prato, in posizione panoramica sulla valle del Cavaione, sorge l'**Oratorio della Madonna del Sasso** (1275 m). L'edificio, dedicato alla Madonna Addolorata, fu fatto erigere dal padre del canonico Sottile, noto per aver scritto una delle prime monografie sulla Valsesia e per il suo spirito filantropico, a cui è legata l'eruzione dell'ospizio al Colle di Valdobbia. Secondo la tradizione l'oratorio fu costruito in seguito ad una grazia ricevuta durante un incidente di caccia avvenuto presso l'alpe.

L'interno è ornato da stucchi e da finte colonne che separano la navata dall'abside. La pala d'altare è costituita da un grande quadro raffigurante la Madonna Addolorata, eseguito ad inizio Novecento dal varallese d'adozione Emilio Contini. Degne di nota sono due tele in cui sono ritratti rispettivamente il Canonico Sottile (opera attribuita a Giov. Battista Zali) e suo padre vestito della divisa della milizia valesiana (esistente a Rossa sino all'inizio del Novecento).

Dal piazzale antistante l'oratorio si ha una bella veduta sull'opposto versante della Val Cavaione, con le sue frazioni e i suoi alpeggi dominati dalla Cima Castello (1985 m).

Proseguendo per bei prati in posizione aperta e solatia si giunge all'**Alpe SULL'ORO** (1236 m), costituita da numerosi edifici con alcuni ruderi. In alto si può osservare l'alpe Forno; sotto, lungo il torrente Cavaione, era attivo sino all'Ottocento un mulino.

Ci accoglie la cappelletta di S. Bernardo, con affreschi del 1538 raffiguranti *S. Bernardo* e un altro *Santo*. Gli affreschi presentano graffiti con date prossime a quelle di pitture (1589) e figure a carattere an-

tropomorfo. La cappella, che dall'inizio del Novecento era in rovina, è stata ricostruita durante il primo intervento eseguito da "Montagna antica, montagna da salvare" nel 1973; gli affreschi sono stati restaurati da Fermo Dedominici.

Dall'alpe Sull'Oro un sentiero scende ad attraversare il torrente Cavaione, per portarsi sul versante opposto nei pressi del Seccio (1362 m), lungo la mulattiera presente su questo lato idrografico. Un attraversamento più comodo della valle può essere compiuto risalendo lungo il sentiero a segnavia 396 sino all'alpe Varmala (1359 m). Da questa località, lungo un altro "Sentiero dell'arte" (segnavia 387), si può scendere a Boccioleto sul versante idrografico opposto.

Il percorso che proponiamo, invece, prevede il rientro a Rossa per un sentiero (segnavia 396) che corre più in basso e più vicino al torrente rispetto a quello alto seguito all'andata. Dall'alpe Sull'Oro si scende per prati e per arbusteti sino ad una roccia in cui tre croci arrugginite ricordano una vicenda che risale all'inizio del Settecento, variamente tramandata da generazioni. È la storia di Erba Rosa, una giovane alpigna dell'Oro, e dei suoi due pretendenti, Gianpietro, un giovane della stessa alpe, e Francesco, un ricco possidente del Cascinale di Rossa. Durante l'incanto delle offerte che accompagnava la festa della Madonna del Sasso i due si contendevano una bella forma di formaggio (una toma). Francesco, che vinse l'incanto, umiliò il rivale con frasi ironiche; tra i due scoppiò una violenta lite, che riprese durante il rientro a Rossa in un punto in cui la mulattiera era intagliata nella roccia; durante la rissa caddero a valle, precipitando nel sottostante Cavaione. Secondo alcune fonti Rosa, che li aveva seguiti, fu da loro trascinata nel salto; secondo un'altra versione, dopo aver assistito alla tragedia, si lanciò nel vuoto, condividendo di sua scelta la sorte dei due sfortunati giovani.

8 Sempre in discesa la mulattiera supera i ruderi invasi dalla boscaglia dei Pontetti (1131 m) e giunge alla

Pissa del Cainin, una bella cascata che scende lungo la parete rocciosa che sostiene il pianoro della Madonna del Sasso.

Dopo aver superato altre costruzioni sparse, si raggiungono le alpi Boccaricciolo (1050 m, costituita da una decina di casere in discreto stato, disseminate tra i prati) Pianello e Riale del Cavallo (939 m), con la cappelletta dedicata a S. Carlo.

Nel tratto inferiore del torrente Cavaione erano presenti nell'Ottocento dieci **mulini**. In prossimità della confluenza del Rio del Cavallo, sotto la mulattiera bassa della Val Cavaione che stiamo percorrendo, vi era il Mulino del Cascinale. Immediatamente a valle della confluenza del Rio del Cavallo una roggia alimentava una pista e il mulino del Cascinale Sotto e rientrava nel torrente. Più a valle, sul lato idrografico destro, vi era il *mulin du Dante*, con due macine ancora funzionanti nella prima metà del Novecento e con forno. Sul lato idrografico sinistro (sotto la Madonna delle Giavinelle) una nuova roggia alimentava i mulini Sottile e Tamiotti. Il Mulino Sottile (noto anche come *mulin du rat*) era un grosso complesso costituito da una casa di abitazione con forno e da tre edifici, alimentati da un complesso sistema di chiuse e derivazioni secondarie, che ospitavano le macine per grano e castagne e per panico, segale e frumento, la pista per le noci, la pista per la canapa. Ancora recentemente l'edificio adibito ad abitazione ospitava un forno rivestito in pietra ollare ed erano visibili una bellissima macina e una pista. La roggia proseguiva poi ad alimentare il Mulino Tamiotti, costituito da un caseggiato ancora esistente, con la sua macina; l'edificio che ospita il forno è datato 1685. La roggia raggiungeva poi un altro piccolo fabbricato dove vi era una macina e poco a valle era presente una stupenda pesta datata 1845.

Pochi metri più in basso un'altra roggia alimentava gli edifici del Mulino Dedominici, ove c'è ancora una bella costruzione che ospitava l'abitazione con uno stupendo forno e il mulino. Presso questa costruzione era presente un'altra abitazione, un forno, una pe-

sante pietra artisticamente lavorata che serviva a pigiare le noci e un'altra costruzione con un forno e una pista ancora attiva nella prima metà del Novecento. Più a valle si separa dal torrente Cavaione la Roggia dei Molini, che alimentava i diversi edifici della frazioni Molini e di Boccioleto.

Superata un'altra "Pissa", si prosegue in piano sino all'**Oratorio delle Giavinelle**, isolato e protetto sul lato a monte da un robusto muro paravalanghe (871 m). La costruzione attuale sostituisce probabilmente una preesistente cappella dedicata alla Beata Panacea documentata nel Cinquecento tra le disposizioni testamentarie di Giovanni Battista delle Fontane di Rossa, che lasciava un legato di sei soldi alla *fabrica capelle Sancte pennexie de Giavinellis*. La data 1616 degli affreschi in facciata fissa probabilmente la costruzione del nuovo edificio, che assunse il titolo di Madonna della Neve, che compare per la prima volta nel Verbale di visita del 1628 di Mons. Volpi (*S.ta Maria ad nives in loco ubi dicitur nelle giavinelle*).

Gli affreschi in facciata, comunemente attribuiti a Cristoforo Martinolio detto il Rocca, si distribuiscono in tre fasce pittoriche: in quella superiore è presente un grande riquadro con l'*Annunciazione*; in quella centrale compaiono figure di santi (*S. Giovanni Battista, S. Antonio Abate, S. Carlo e S. Pietro* a sinistra; *S. Paolo, S. Rocco, S. Bernardo da Mentone e S. Giovanni Evangelista* a destra); in quella inferiore sono raffigurate le tre scene del *Miracolo della Neve* (l'apparizione in sogno della nevicata a Papa Liberio e ad un patrizio, con al centro la processione al luogo ove sorgerà la basilica). Come si legge nell'iscrizione presente sul lato destro della facciata, gli affreschi sono stati restaurati da G.C. Mussi nel 1971. All'interno si distingue un maestoso altare ligneo, indorato nel 1635 da Cristoforo Martinolio detto il Rocca, originariamente ricco di statue, ma in parte oggetto di un furto avvenuto alcuni anni fa. Altre

10 opere di pregio presenti all'interno dell'oratorio so-

no i due affreschi polilobati sulla volta, raffiguranti la *Natività di Maria* e la *Presentazione di Maria al tempio*, opera di Carlo Borsetti di Boccioleto, di cui sono documentati i pagamenti nel 1733 e 1737. Le pareti della navata sono arricchite da numerosi affreschi; si distinguono quello di *S. Carlo Borromeo*, presente anche in facciata, e quello di *Santa Liberata*, protettrice delle partorienti, raffigurata con i due gemelli.

La festa della Madonna della Neve compare tra quelle celebrate nella parrocchia di Rossa nel Seicento. L'oratorio era meta di processione nei momenti di bisogno della comunità. Attualmente si celebra la festa la domenica più prossima al 5 agosto. La Commissione "Montagna antica" ha dedicato alla chiesa un poster-arte con la riproduzione della facciata dell'oratorio e dei dipinti del Borsetti, eseguita dal varallese prof. Giorgio Perrone.

La mulattiera prosegue, sempre in piano, nel bosco di faggi, raggiungendo la località **Fo Grande** (836 m). Superata una cappelletta con un affresco raffigurante *S. Carlo* datato 1817, si attraversano prati con piante da frutto che precedono l'abitato di Rossa (813 m).

Il rientro nella piazza di partenza può essere effettuato proseguendo lungo la via principale (Via Sottile) oppure lungo una via parallela, posta a quota inferiore, che costeggia alcune case con portici sorretti da colonne tonde, attraversa piazzette abbellite da fontane con vasche in pietra, tra orti e giardini con sorprendenti palme e consente la visita dell'**oratorio di S. Rocco**, ricco di preziosi stucchi, opera del rossese Antonio Fontana (sec. XVIII), artista raffinatissimo. Altari simili a quello presente in questa chiesetta ce ne sono nella zona di Crevacuore. Da notare l'eleganza, la flessuosità, la leggerezza della cornice che contiene la statua di San Fabiano senza alcuna ricerca di fastosità. A Varallo ci sono palazzotti del Settecento con identiche volute, forse opera dello stesso Fontana. Nella parte superiore esplose la fantasia creativa nell'uso di marmi policromi, dove i

biancori degli stucchi risaltano in contrasto con il nero. A Torino in quell'epoca sono stati eseguiti grandi altari dove trionfa il marmo nero. Qui un artista valsesiano ha cercato di riprendere quei motivi anche senza il materiale costoso, ma sostituendolo con il finto marmo.

Il paese di Rossa è collegato a Boccioleto da una comoda ma lunga strada asfaltata e da una breve ma altrettanto comoda mulattiera che passa per **Oro**, frazione ricca di preziose testimonianze artistiche per la presenza di due edifici medioevali, la cappella di S. Pantaleone con i suoi preziosi affreschi quattrocenteschi e un'antica casa in legno, entrambe in discreto stato di conservazione.

La cappella è menzionata per la prima volta in una visita pastorale del 1590; in un'altra del 1617 si annotava che era "del tutto senza porte e sempre aperta così che le bestie vi possano entrare". Il grande arco di accesso fu parzialmente murato e chiuso da una grata lignea, su cui è incisa la data 1777. L'edificio fu addirittura adibito a fontana pubblica ed abbeveratoio del bestiame (!!!), finché, per interessamento del parroco don Bogetti, un'ordinanza ministeriale del 1905 ne ingiunse la rimozione e impose la chiusura al pubblico perché nessuno se ne servisse come ripostiglio. Si era ipotizzato persino di staccare tutti gli affreschi e di ricollocarli in una cappella da costruire *ex novo*, magari al Sacro Monte di Varallo, ma poi, considerando che tutto il complesso rappresenta una struttura che rispecchia la tipologia costruttiva delle case rurali del XV secolo, dopo che l'edificio venne acquistato dalla Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, si progettarono i primi restauri, che nel 1909 furono affidati a Bartolomeo Avondo, un pittore di Balmuccia. Quelli più recenti sono dell'ultimo ventennio ad opera di Fermo De Dominicis.

Sei affreschi più antichi sono quelli dell'arcone trionfale con la scena della *Pietà*; nei sottostanti riquadri è dipinta l'*Annunciazione*. Sulla facciata esterna sono raffigurati la *Madonna con Bambino*

tra Santa Caterina e San Sebastiano (a sinistra), *San Defendente* e un *Santo* non meglio identificato che offre il modellino della chiesa (a destra). All'interno, sulla parete sinistra, nel registro superiore, si distinguono i Santi *Pietro, Gregorio Magno, Nicola da Tolentino, Giovanni Battista, Lucio*; nel registro inferiore *Madonna in trono* e altri *Santi*; nella calotta dell'abside l'*Incoronazione della Vergine* con Angeli che sfoggiano una serie interessantissima di strumenti musicali; nell'abside a sinistra gli Apostoli *Andrea, Giovanni e Marco*; nell'abside a destra *Filippo, Simone e Taddeo*. Nella volta a botte *Cristo Pantocratore* in mandorla iridata e i quattro simboli degli *Evangelisti*. Sulla parete destra, verso sud (oltre ai Santi *Quirico e Giulitta, San Bernardino da Siena, la Messa di San Gregorio, la Madonna del latte con Bambino*) si impone il ciclo pittorico dedicato alla *Beata Panacea*, con la rappresentazione dei tre episodi: la distribuzione del pane ai poveri, la giovane in preghiera aggredita dalla matrigna, i funerali della Beata. Questo ciclo, eseguito quasi un secolo dopo la data tradizionale della sua morte (1383), attribuito a Johannes de Campis, risulta in Valsesia il più antico documento di culto della martire quaronese.

Tempi di percorrenza

Da Rossa (813 m) alla Piana (1050 m) 30 minuti; dalla Piana a Rainero altri 10 minuti. Da Rainero all'alpe Sull'Oro circa 1 ora. Il rientro a Rossa per il sentiero che percorre la parte inferiore del versante richiede complessivamente due ore.

Guide escursionistiche della Valsesia

AA.VV. (1982), *Parco Naturale Alta Valsesia*, pp. 63.
AA.VV. (1999), *Parco Naturale Alta Valsesia. Itinerari e notizie utili*, pp. 208.

- Buscaini G. (1991), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 688.
- CAI Sezione di Varallo (1979-1992), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, vv. 3, pp. 63, 110, 96.
- Carlesi P. (1979), *La Valsesia*, pp. 163.
- Carnisio V., Lazzarin P. e Soster M. (1990), *Guida alla Valsesia*, pp. 239.
- Ravelli L. (1924), *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, pp. 280 e 364, rist. anast. 1980.
- Saglio S. e Boffa F. (1960), *Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 575.

Cartografia

- IGM (scala 1:25.000) - F. 30, IV S.E Fobello; F. 30, IIN.E. Scopa
- IGC (scala 1:50.000) - 10 Monte Rosa Alagna e Macugnaga;
- Kompass (scala 1:50.000) - 88 Monte Rosa
- CAI Varallo (scala 1:25.000) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia Foglio 2° - Rima S. Giuseppe-Boccioleto (senza rappresentazione a curve di livello ma con un'aggiornata indicazione dei segnavia).

La mulattiera che dal centro di Rossa conduce alle frazioni alte si inoltra zigzagando all'interno di un avvallamento con stretti tornanti tra noccioli, castagni, frassini e altre piante decidue. Al primo bivio, ombreggiato da annosi castagni secolari, si prosegue dritto: siamo ora in una zona aperta, tra prati e campi ancora coltivati quasi esclusivamente a patate. Sono visibili numerosi alberi da frutto, alcuni decisamente vetusti: in maggioranza si tratta di meli. Sui muretti che sostengono la mulattiera vi è abbondanza di felci muricole, in particolare l'asplenio settentrionale, l'adianto nero e l'erba rugginina.

Lasciata Piana in direzione di Rainero, ritroviamo dopo un altro avvallamento ancora campi coltivati ad ortaggi e piante fruttifere dalla crescita rigogliosa dovuta alla favorevole esposizione, unita ad un suolo ferace.

Dalla piazzetta erbosa di Rainero lo sguardo spazia e indugia verso il fondovalle, chiuso all'orizzonte dalle ferrigne e repellenti guglie dei Denti di Gavala, sicuramente il rilievo montuoso più selvaggio e impraticabile della Valsesia.

Il sentiero riprende a occidente dell'abitato, inoltrandosi in una bella e luminosa faggeta al cui centro si innalzano slanciati alberi di abete bianco e rosso, larice, betulla e pioppo tremulo.

In successione si superano alcuni alpeggi: Prese, Grassure, Tù delle Rogge, tutti a circa 1200 metri di altitudine. I pascoli che li attorniano si stanno progressivamente riducendo per la mancanza di attenzioni colturali, sicché il bosco, se nulla cambierà, se ne imporrà in breve tempo. Ora, in primavera e in estate, è possibile imbattersi in belle fioriture di crochi, genzianelle, narcisi, asfodeli, lini alpini.

Il sentiero prosegue poi nel bosco di latifoglie con predominio di faggi. Sulle pareti rocciose soprastanti il sentiero si possono notare alcuni cuscinetti di primula delle rocce (*Androsace Vandelli*).

Le osservazioni già espresse valgono pure per le successive alpi Grassure e Sasso Maddalena a circa 1300 m di altitudine: alcune baite sono state recuperate e

sistematiche, ma i pascoli non più curati ospitano una flora infestante con prevalenza del velenoso veratro. Superato in lieve discesa il rio che più in basso forma la cascatella detta "Pissa del Cainin", si è all'alpe su cui sorge l'oratorio della Madonna del Sasso m 1275. Il prato che lo attornia presenta una flora già vista negli alpeggi precedenti con aggiunta di qualche orchidea selvatica quale la concordia (*Orchis maculata*). Si notano anche alcuni annosi frassini.

Lasciata l'alpe e superato l'ennesimo avvallamento reso difficoltoso per la presenza di vegetazione di tipo arbustivo che la neve tende a piegare e prostrare verso il sentiero (si tratta di saliconi, noccioli e maggiociondoli), si perviene infine all'alpe Sull'Oro m 1263, posta in posizione panoramica sulla valle del Cavaione, il torrente che si sente scorrere più in basso.

Rientrando a Rossa, all'interno di una zona boscata, il sentiero scende aereo sotto le strapiombanti pareti rocciose della Madonna del Sasso e della Pissa del Cainin, supera le alpi Boccaricciolo, Pianello, Cavallo e giunge alla Madonna delle Giavinelle. Si attraversa poi un ombroso bosco di faggio e di altre latifoglie dove si notano anche numerosi e vetusti castagni, con qualche rimboschimento a conifere, quindi, in un susseguirsi di orti e campi coltivati tra una abitazione e l'altra, si ritorna al luogo di partenza.

Mario Soster (Sezione CAI Varallo)

*Altri Sentieri dell'arte
sui monti della Valsesia*

BOCCIOLETO (667 m)

ALPE SECCIO (1388 m)

BOCCIOLETO-PIAGGIogna (760 m)

MADONNA DEL SASSO (1250 m)

CAMPERTOGNO (815 m)

CANGELLO (1364 m)

CERVA DI ROSSA (600 m)

PIANE DI FOLECCHIO (938 m) - ALPE LAVAGGI (1263 m)

CERVATTO (1022 m)

MADONNA DEL BALMONE (1370 m)

RASSA (917 m)

MEZZANACCIO (1294 m)

RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)

ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)

SCOPA (622 m)

PIANI ALTI (a quota 1000 m)

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: caivarallosesia@libero.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022

Campertogno - Cangelo - Campertogno - Tel. 0163 77122

Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119

Boccioleto - Seccio - Madonna del Sasso - Boccioleto - Tel. 0163 75127

Rossa - Sull'Oro - Piane di Folecchio - Rossa - Tel. 0163 75115

Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115

Rassa - Mezzanaccio - Rassa - Tel. 0163 77287